

# I Ds: le nostre idee per governare l'Italia

Serata di gala con Fassino, Prodi e D'Alema. «Cinque proposte forti per rilanciare il Paese»

di Ninni Andriolo / Roma

**NON CHIEDERANNO** al Paese «né lacrime, né sangue». Ma «spirito collettivo, senso civico, impegno comune, coraggio». In cambio promettono «serietà», «innovazione» e, soprattutto, «amore per l'Italia».

Pierluigi Bersani definisce il «contributo» della Quercia al programma dell'Unione «un mix di ra-

dicalismo e moderazione». Ha lavorato otto mesi per coordinare il lavoro di 200 persone condensato nel librone che Fassino consegna nelle mani di Prodi a fine serata. Dopo una cena a base di risotto, maiale in agrodolce, patate e dessert. Introduzione di Bersani dopo l'aperitivo, discorsi del segretario Ds e del leader dell'Unione dopo il dolce. Interviene anche Cesare Romiti. Risposte conclusive di Massimo D'Alema. Il tutto per presentare a imprenditori, sindacalisti, banchieri, intellettuali e giornalisti 200 cartelle affollate di proposte. Un malloppo di 68 schede diviso in 5 aree tematiche e due focus su giovani e città. La Quercia sceglie di illustrare le sue idee sul governo dell'Italia ricorrendo alla formula di certe convention made in Usa. Quattrocento invitati, 40 tavole imbandite e abbellite da fiori, c'è l'intelligenza di area diessina, ma non solo quella per l'anteprema del meeting programmatico che la Quercia terrà a Firenze dal primo al 3 dicembre. D'Alema siede tra Carlo Caracciolo e Romiti, di fronte a Richi Levi, Amato e Reichlin. Fassino siede di fronte a Prodi, tra Guglielmo Epifani e il presidente della Fieg, Boris Biancheri, Giorgio Napolitano e Carlo De Benedetti tra Anna Serafini e Marina Sereni. Tra gli ospiti il vice presidente di Confindustria, Pistorio, il direttore generale, Beretta. Ci sono anche Matteo Colaninno, Anna Maria Artoni, il numero due della Uil, Musi, il presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Mussari, il premio Nobel Rubbia, il presidente della Rai, Petruccioli, E, ancora, Vespa, Santoro, Mazza, Di Bella, Padellaro, Colombo, Lucia Annunziata, Floris, Carlo

Freccero, Magnaschi, Gambescia, Montaldo, Rodotà. Spulciando qui e là tra le proposte, la «tassa negativa» che, secondo Bersani, «scatterebbe sotto una certa soglia di reddito con il fisco che diventa soggetto erogatore per superare la soglia minima di povertà». Ma, anche, incentivi alle imprese finalizzati all'innovazione e agli investimenti. Una premessa: il primo atto del centrosinistra al governo sarà abolire «con l'aiuto del popolo la Costituzione di Calde- roni». Fassino spiega le cinque idee forza per far ripartire il Paese che i Ds presentano a «150 giorni alle elezioni»: l'Europa, la crescita (bisogna utilizzare «le politiche fiscali non come una mancia da distribuire ma per promuovere produzione e lavoro»), il welfare in una società flessibile, uno Stato di cui il cittadino si possa fidare, «una società in cui la libertà di ciascuno si coniughi con le libertà degli altri». È stato fatto «un lavoro straordinario - commenta Prodi - Tempo fa Piero, parlando di Berlusconi, disse che il suo programma si poteva riassumere in poche parole e spiegò che «ci ha promesso un maiale fatto tutto di prosciutti». Nel nostro programma invece ogni parte anatomica avrà un suo scopo». E il Professore ribadisce che il centrosinistra avrà «un programma definitivo» nella seconda metà di gennaio. Le differenze nell'Unione? Ci sono, ma - assicura - le posizioni si sono avvicinate moltissimo. «Fassino ha detto che mancano 150 giorni alle elezioni - commenta Romiti - È un tempo infinito perché gli italiani non ne possono più. Questo è un paese stanco dove molti vivono male». L'invito ai Ds, quindi: «dite quali sono le priorità». Poi, lasciando la cena, Romiti apprezzerà quella che definisce «una classe dirigente di tutto rispetto». D'Alema, nel frattempo, spiega che «c'è bisogno di coinvolgere le forze migliori. E se c'è il più grande partito dell'opposizione chiama una parte della classe dirigente e perché abbiamo il timore di non farcela. Occorre un impegno comune per risanare il Paese».



Il segretario dei Ds Piero Fassino. Foto di Francesca Ruggieri/Ansa

## LA SENTENZA

Morri batte Mimun: parlò di giornalismo «marchettaro»

Fabrizio Morri ha vinto la causa contro Clemente Mimun. Il tribunale civile di Roma ha rigettato la richiesta di risarcimento da 500mila euro avanzata dal direttore del Tg1 Clemente Mimun nei confronti del responsabile informazione Ds Fabrizio Morri e ha condannato lo stesso Mimun alla diffusione delle spese di lite nei confronti dell'esponente della Quercia, pari a 4.000 euro. Ecco la storia. Nell'agosto 2003, il Tg1 aveva mandato in onda da Torino un servizio su Telekom Serbia e, in particolare, sul confronto tra Volpe e Marini. Al termine il fattaccio: rientrati in studio, al conduttore David Sassoli venne data da leggere una dichiarazione alle agenzie dell'allora ministro di An Maurizio Gasparri, che accusava di fatto il leader del centrosinistra di aver aiutato Milosevic a sterminare gli inermi kosovari. Senza replica. A quel punto Morri stese una dichiarazione in cui quanto visto veniva definito uno «scandaloso esempio di giornalismo "marchettaro"». Termine che a Mimun non è andato giù. «La richiesta di risarcimento è stata un tentativo di intimidazione inaccettabile», ha riassunto ieri Morri. Mimun, comunque, non si arrende: «Prendo atto della sentenza verso la quale presenterò appello», ha dichiarato ieri.

## «Economix», Petruccioli contro Tremonti

Troppe domande. E il Ministro dell'economia minaccia una giornalista e un autore

di Giuseppe Vittori / Roma

**NOTTE** tra venerdì e sabato scorso, è da poco passata la mezzanotte. Su Rai Tre va in onda la prima puntata di *Economix*, nuovo programma di Rai Educational dedicato all'attualità politico-economica, condotto da Myrta Merlino. Ospite il Ministro dell'Economia, Tremonti, in collegamento Tito Boeri. Il Ministro chiaramente non gradisce la presenza dell'economista e le sue contestazioni. E mostra insofferenza anche rispetto alle domande della Merlino che non riguardano il suo libro, *Rischi fatali*. Il peggio di sé, però, Tremonti lo dà fuori telecamera. Quando finisce la registrazione (fatta mercoledì scorso) si infuria e

se la prende non solo con la conduttrice, ma anche con uno degli autori del programma, Antonio Calabrò, direttore di Apcom. «Siete le persone più scorrette che abbia mai incontrato, me la pagherei personalmente e professionalmente. La vita è lunga, ma io non dimentico nulla», dice, secondo quanto riportato dal *Riformista*, che ieri ha raccontato tutta la vicenda. La puntata va in onda regolarmente. Con una serie di strascichi. Giorgio Lainati, capogruppo in Vigilanza di Fi, chiede una copia della cassetta per una preventiva visione, che gli viene rifiutata. Dopodiché, Roberto Maroni, Ministro del welfare, che aveva accettato in un primo momento di essere ospite della seconda puntata, rifiuta: «Io con Boeri non ci parlo». L'articolo apparso ieri sul *Riformista* ha provocato un coro di critiche al comportamento del Ministro. Sia il Direttore della Rai, Claudio Petruccioli, che il Diret-

to di Rai Educational, Giovanni Minoli, hanno confermato la versione del quotidiano. «Ho telefonato a Minoli e ho espresso il mio rammarico per tutta la vicenda e la mia solidarietà a lui e alla giornalista Merlino oggetto di intemperanze verbali che proprio non meritava», ha dichiarato Petruccioli. Interviene anche il Presidente della Vigilanza, Paolo Gentiloni: «L'episodio merita di essere chiarito». I capigruppo della Margherita e dei Ds in Commissione Vigilanza, Enzo Carra e Giuseppe Giulietti denunciano: «Se quanto riportato dal *Riformista* corrispondesse al vero saremmo di fronte ad una gravissima intimidazione da parte del governo e della maggioranza, nei confronti del programma, di Rai Educational e della rete che lo ospita». Un'intimidazione «tanto più grave in quanto viene direttamente dal ministro dell'Economia e quindi dall'azionista Rai». Dal canto suo, Lainati ha negato di aver chie-

sto la cassetta di *Economix*. La giornata di ieri ha fatto registrare anche alcune denunce rispetto all'operato della tv di Stato. Il Consigliere anziano Sandro Curzi ha citato una serie di «atti» e «omissioni» della dirigenza aziendale, come la ripresa di una trasmissione di approfondimento, un tempo affidata «a uno stretto collaboratore di Berlusconi», la collocazione a Londra «di un giornalista tuttora oggetto di indagine interna», «lo spostamento e la promozione a vice-direttore di RaiDue di un giornalista già occupato a Parigi». Mentre il cdr del Giornale Radio Rai ha protestato contro il servizio del Gr1 delle 8 di ieri sul piano casa annunciato da Berlusconi, definito come un esempio del «modo incompleto, lesivo del pluralismo e fazioso di fare informazione». Ma il direttore della testata, Bruno Socillo replica: «Non ritengo che l'edizione del Gr delle 8 abbia violato il pluralismo».

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## L'Isola dei Mafiosi

**M**entre la maggioranza è intenta a realizzare in tempo per le elezioni un altro punto qualificante del «papello» di Totò Riina, cioè la modifica della legge Rogno- ni-La Torre sul sequestro dei beni ai mafiosi, finisce in galera uno degli ultimi leader dell'Udc siciliana a piede libero: il deputato regionale David Costa, considerato il pupillo del boss Bonafede e che in una commossa telefonata al padre si definisce «pupillo di Casini». Il quale Casini, inteso come il presidente della Camera, la terza carica dello Stato, quello che telefonò a Dell'Utri poco prima della condanna per mafia, gli aveva garantito la

ricandidatura. Ora le cose si complicano appena: candidare un detenuto potrebbe rivelarsi impresa ardua persino per l'Udc. Ma soprattutto per il detenuto, che sarebbe costretto a tenere i comizi nell'ora d'aria o a chiedere qualche permesso premio per arringare le folle. Nel qual caso, come insegna Cetto La Qualunque, l'eroe di Antonio Albanese, si può tranquillamente comiziare con le manette ai polsi. Anzi, in certe zone si risultano persino più persuasivi. Chi vede la tv di regime non può capire cos'è l'Udc. Per capirlo bisogna andare in libreria e acquistare un dvd che andrebbe in tv in qualunque democrazia. Infatti in Italia è proibito. S'intitola

«La mafia è bianca» e racconta le gesta di Cuffaro e dei suoi boys. Gli autori, Bianchi e Nerazzini, lavoravano a Sciuscià, opportunamente chiuso come «criminoso» proprio perché mostrava i fatti. Chi vede «La mafia è bianca» capisce bene cos'è l'Udc, ma anche perché Sciuscià è stato chiuso. Basta immaginare che accadrebbe se entrasse nelle nostre case al posto delle solite porcherie sul delitto di Cogne e sulla Lecciso. Cuffaro, immortalato da telecamere e microspie mentre chiacchiera al telefono e in albergo con gli amici degli amici, dovrebbe dimettersi o verrebbe cacciato a pedate a furor di popolo. Invece viene cacciato

Santoro con la sua squadra e rimpiazzato da insetti, garofane e vespine «de sinistra» che di mafia e politica non parlano, o fingono di parlare senza far nomi né entrare nel merito. A un certo punto Cuffaro ammette candidamente di aver chiesto voti ad Angelo Sino, mafioso noto a tutti fuorché a lui: «Lo credevo un pilota di rally», dice il governatore Vasa Vasa. Lui è fatto così: i voti li va a chiedere ai piloti. Per le prossime elezioni ha già chiesto un appuntamento a Michael Schumacker. La questione penale non c'entra: il reportage mostra i fatti. Se poi quei fatti siano anche reati, lo stabiliranno i giudici. Ma che questi fatti siano un'indigenza,

lo stabilisce chiunque li conosca. Ecco perché quel reportage è proibito in tv e bisogna guardarselo clandestinamente a casa: chi lo vede capisce. Il mensile *Antimafia2000* pubblica un inserto su tutti i politici che la magistratura ha accertato aver intrattenuto rapporti con mafiosi (a prescindere dal fatto che quei rapporti siano reato o no). L'Udc, fedele al motto «Io c'entro», primeggia addirittura su Forza Italia. Il suo «padre nobile» è Calogero Mannino, imputato per mafia davanti alla Corte d'appello di Palermo. Poi c'è Cuffaro, rinviato a giudizio per favoreggiamento alla mafia, salvato da un regalo della Procura dall'accusa di concorso

esterno, e dunque promosso presidente dell'ultimo congresso Udc. Poi il sottosegretario al Welfare Saverio Romano, indagato e archiviato per i rapporti col boss Guttadauro. Poi la delegazione dei deputati regionali: oltre a Costa, c'è Antonio Borzacchelli, arrestato e rinviato a giudizio; c'è l'assessore cuffariano al Bilancio Salvatore Cintola, indagato per i suoi rapporti con Giovanni Brusca; e c'è Vincenzo Lo Giudice, il leggendario «Mangialasagne», arrestato ad Agrigento in base a ore e ore di intercettazioni a base di cosche, voti e appalti. Nei suoi allegri conversari con i mafiosi, chiamava i carabinieri «cani». Invece un altro deputato regio-

nale, Bartolo Pellegrino di «Nuova Sicilia» (indagato per false dichiarazioni al pm), in definitiva «birri»: «ma in senso positivo, a indicare la mia devozione per come onorano la divisa». Completano il quadro Mimmo Miceli, consigliere comunale a Palermo, arrestato e rinviato a giudizio con Cuffaro & C.; e Nino Nicotra, ex sindaco di Acireale, arrestato. Se valessero per i partiti le regole vigenti per gli enti pubblici, l'Udc siciliana sarebbe già sciolta per mafia. Invece, per i partiti, valgono le regole dei reality show. Nell'Isola dei Mafiosi si attende la prossima nomination. Solo che qui il nominato non va fuori. Finisce dentro.

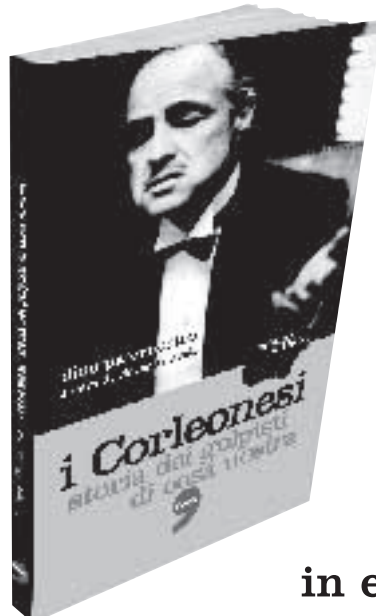
## i Corleonesi

storia dei golpisti di cosa nostra

”

5,90 euro  
oltre al prezzo  
del giornale.

di dino paternostro  
a cura  
di vincenzo vasile



La prima storia della mafia più sanguinaria, tra stragi e trattative.

«Professionisti, politici, imprenditori, forze di polizia proteggono la latitanza di Provenzano»

Pietro Grasso  
Procuratore nazionale Antimafia

in edicola con l'Unità

**l'Unità**